

Le belle bandiere

A cura di Mariagrazia Gerina e Paola Natalicchio

«La tolleranza si ottiene col rispetto delle identità»

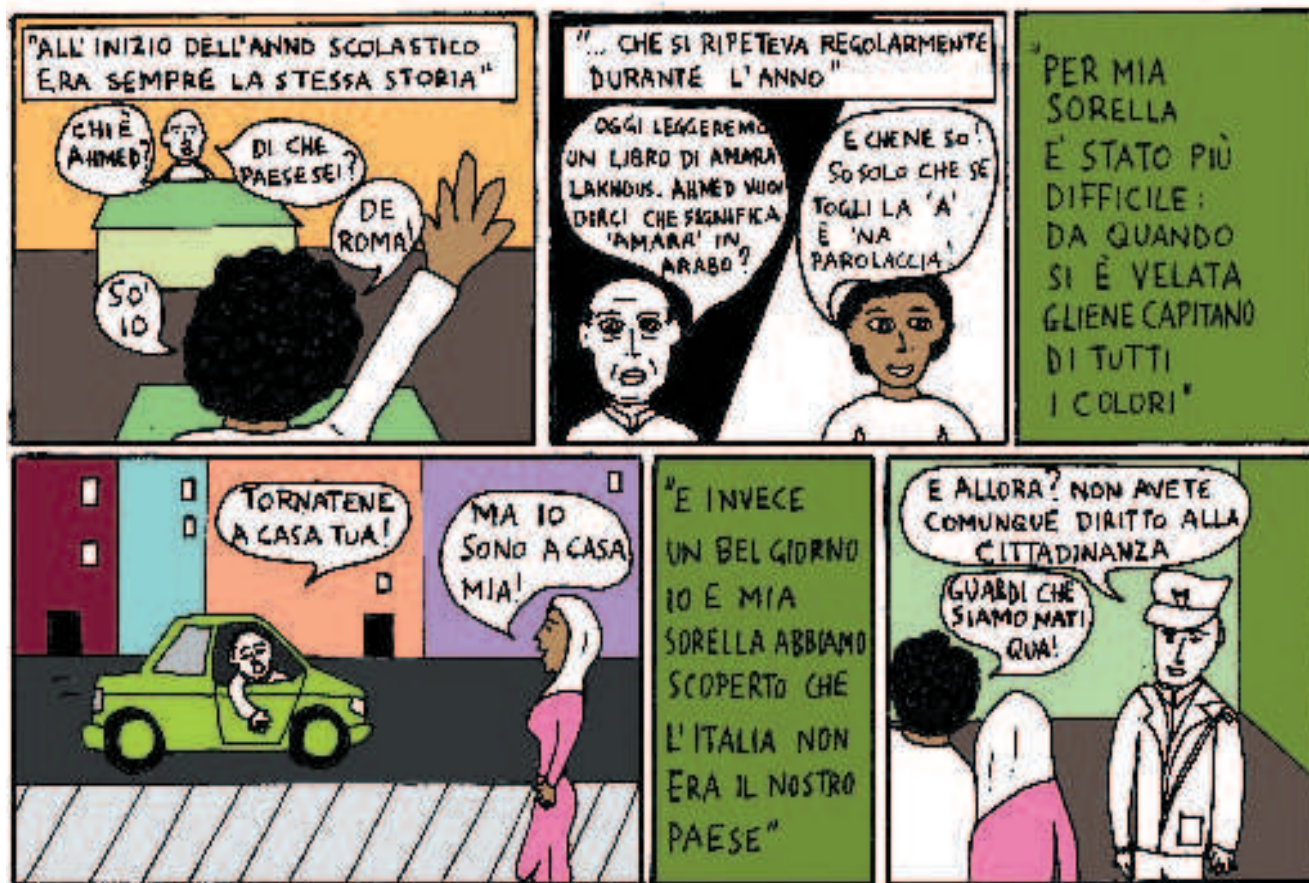
Tahra Essiya

SECONDA GENERAZIONE
CLASSE 1990



Vivo in Italia da quando avevo 3 anni. La mia famiglia è di origine marocchina. Ho fatto qui tutte le scuole, frequento l'ultimo anno di liceo. Abito nella Treviso di Gentilini e della Lega. Proprio qui, insieme a una decina di amici (marocchini, algerini, egiziani) abbiamo fondato, un anno fa, l'associazione "Seconda Generazione", che si batte per l'integrazione di noi giovani stranieri cresciuti in Italia. L'integrazione si ottiene solo attraverso il rispetto dell'identità: tolleranza religiosa, ma anche di costumi e usanze. Io mi sono avvicinata al Pd perché, qui al Nord, svolge un ruolo importantissimo nel contrastare xenofobia e intolleranza. Sabato abbiamo fondato il gruppo dei giovani del Pd di Treviso e ho preso la tessera. Al partito, però, chiedo di mantenere viva la sua anima multietnica e di continuare a battersi per l'accoglienza. Mi sono iscritta perché mi sentivo difesa dal Pd contro il razzismo. Ma ho sentito le ultime affermazioni di Fassino e altri leader, che sembravano appoggiare la linea di Maroni sull'immigrazione. A loro dico: non dividetevi anche su questo. ♦

Noi, generazione 2:



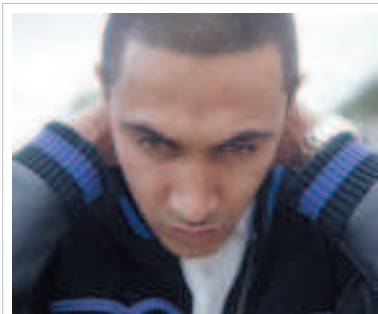
L'intervista

«Il futuro è già oggi, nessuna legge fermerà l'integrazione»

Padre egiziano, madre italiana il rapper «nato ai bordi di periferia»: per combattere il razzismo strisciante, il Pd dovrebbe arruolare nelle proprie fila figli di immigrati o immigrati

Amir

RAPPER
CLASSE 1978



Non mi devi accettare, io sono il futuro», scandisce a ritmo di hip hop Amir Issaa, rapper nostrano nato «ai bordi» della periferia romana, come Eros Ramazzotti, vent'anni dopo. Classe 1978, padre egiziano. Per raccontarci di sé Amir sceglie il posto in cui è cresciuto. Un pezzo di prato e cemento a ridosso dell'Acquedotto Alessandrino, quartiere Tor Pignattara, di pasoliniana memoria. E lì, dove i writers hanno disegnato un graffito, proietta il suo film. Il padre e la madre che si incontrano alla stazione Termini-

ni. Lui, giovane egiziano, lei sartina di provincia. Il nonno materno che «era un fascista» e figuriamoci «quando mio padre si presentò a casa» («Capito pure che gli fecero mangiare di nascosto il maiale»). Le estati in città: «Andavamo a Ostia in trenino». E poi il padre in carcere. L'adolescenza in periferia. La fuga sullo skate, le bande hip hop, i graffiti, il rap. L'emancipazione. «Non sono un immigrato», canta con rabbia Amir, nel suo ultimo cd, «Paura di nessuno». Un titolo coraggioso, di questi tempi. Pubblicato dall'etichetta indipendente La Grande Onda di Zanello alias Piotta.